

=====

(seguito lettera del 4.X.I926)

Le scrivo, come sempre, in fretta, e la prego di rammentarmi anche alla signora Cecchi.

Cordialmente suo

OJETTI

IL SALVIATINO=FIRENZE 15.XII.I926

Caro Cecchi,

mi duole di non averla veduta. Altri amici venuti a Firenze per la Mostra Signorini son saliti quassò e m'hanno fatto un grande piacere.

Il suo articolo sulla Raccolta Fiano non so quante volte è entrato ed uscito dall'impaginazione di Dedalo. Ma dopo la morte di Dami e adesso dopo la mia infermità questa impaginazione è fatta col minimo scomodo possibile, senza cioè stare a rifare clichés o ad abbreviate testi, cercando soltanto quelli articoli che calettati bene occupino sessantaquattro pagine.

Mi duole che gli Spadini di quell'articolo, nel mese di gennaio non siano più inediti. Immobile nel mio letto io non so che cosa rispondere alla sua domanda. ^{mi}M'auguro tra due settimane di poter essere davanti a un tavolino e alle bozze e allora le darò la franca risposta che ella desidera. Certo le fotografie rimaste ad illustrare il suo articolo non sono tutte di così capitale importanza da dare valore alla raccolta Fiano. Colpa mia che per primo le chiesi l'articolo. Le riscriverò dunque ai primi dell'anno. Intanto grazie, e buone feste a tutti i suoi.

La mia convalescenza comincia ad avvicinarsi con passo sicuro. ieri m'hanno messo in piedi per la prima volta dopo quarantadue giorni; naturalmente, sulle grucce. ^{mi}Vi sono rimasto imperterriti, anzi felice. Oggi rimenteremo la prova. E così un centimetro al giorno finchè tutto sarà tornato, dicono, come prima.

Con amicizia, il suo

OJETTI

IL SALVIATINO=FIRENZE 6.II.I927

Caro Cecchi,

mi dica esattamente quale è il suo contratto col Secolo. A distanza, e appena convalescente, io cerco d'occuparmi meno che posso di questa compera che i proprietari del Corriere devono fare per ordine del Governo. Ma per lei, può crederlo, voglio fare tutto quello che posso.

In fretta, cordialm.

OJETTI

Caro Cecchi, non le ho risposto pel Sernesi perché adesso comincio ad alzarmi due volte al giorno e a restare tre o quattr'ore qui a studio e salir su per colazione. A vestirmi e a spogliarmi e a lasciarmi fare il massaggio e a fare " gli esercizi " e poi a " fare il riposo ", ho la giornata tanto presa che non riesco a finire puntualmente nemmeno le lettere del Corriere e a leggere giorno per giorno le bozze degli articoli pel Corriere e per Dedalo. Secondo lei è certo un Sernesi? Mi inchino subito visto che ella mi cita dei Sernesi autentici come se fossero firmati e come se ella li avesse veduti dipingere; e io non li conosco. Ma sopra una tavoletta anche squisita ed arguta come questa, le par proprio di dover intrattenere per due volte i suoi lettori, col tanto che ella può dire su temi e artisti e dipinti più considerevoli? La prego di non andar a portare in pubblico i miei privatissimi interrogativi. Sono per l'amico Cecchi; o non saprei più come fare a scrivergli.

Berenson è inesorabile e, certo, addolorato per questo connubio. Ma io lo ascolto senza convinzione.

Aspetto che Tumminelli mi interroghi per la combinazione di pubblicità tra la Vita artistica e Dedalo. Se non m'interrogherà, gliene scriverò. Ella conosce Tumminelli: si offenderebbe se capisse che io risolvo senza lui o solo propongo una soluzione d'un problema prima di tutto amministrativo.

Ossequi alla signora Cecchi. Affmo suo OJETTI

(cartolina)

DEDALO=FIRENZE 9.III.I927

Caro Cecchi, il suo articolo Un'estetica senza l'arte è ottimo, lucido, logico inconfutabile. L'avrei messo in principio al posto di quello di A.G. che con tutti quelli incisi e con l'abuso delle parole astratte mi sembra proprio un aeroplano che vola con un motore in perpetuo balbettio: la rotta è buona, ma chi ci si fida? Quando a B.B. io faccio opera di pacificazione, come è nella mia abitudine e indole; ma è duro. Cordialm. U.O.

Veda in Dedalo, contro Lion.V. e le sue teorie, l'art. di Anti sul Museo archeologico veneziano. Varrebbe la pena di allineare in Vita artistica questi consensi. Ella si ricorda quel che io ho scritto e riscritto a proposito d'Arte Sacra.

CECCHI EMILIO

Corriere d; sera
Il direttore

MILANO, 6.V.1927

R. g V

Caro Cecchi,

non ho voluto badare a quanto di poco cordiale era nella sua lettera del 28 aprile dove perfino si asseriva l'inesistenza di quella lettera dell'anno scorso che ella mi ha mandato pochi giorni fa a leggere.

Arrivato qui ho potuto, come le avevo fin da Firenze promesso di fare, parlare a voce del caso suo e del mio desiderio di vedere il nome suo sul Corriere della Sera. Ed ecco le proposte che le posso fare, d'accordo con l'Amministratore del Corriere.

Ella riserva al Corriere della Sera la sua collaborazione, rinunciando cioè a collaborare a tutti i giornali dell'Italia settentrionale e centrale sino a Roma. Il Corriere si impegna a pubblicare almeno un articolo di lei al mese, dandole un compenso per ciascun articolo di lire settecentocinquanta. S'intende che se in un mese io non potrò pubblicare il suo articolo lo pubblicherò il mese seguente o appena potrò, sempre col proposito di arrivare a pubblicare dodici articoli suoi all'anno.

Continuerà ancora a dire che io le voglio male? A leggerla mi è sembrato di sognare, ma forse anche lei scrivendo quella lettera, sognava.

Non ho ricevuto l'ultimo numero di "Vita artistica".

Mi risponda presto. Io sarò qui a Milano per altri quattro o cinque giorni. Poi a Firenze per una settimana. Poi ancora a Milano, per adesso la mia gamba non mi permette d'arrivare sino a Roma, o meglio, di passeggiare su e giù per i Ministeri romani.

Cordialmente suo

OJETTI

CECCHI EMILIO

RyV

IL SALVIATINO=FIRENZE 22.V.1927

Caro Cecchi,

ho tardato a risponderle perchè ho voluto ritrovare una lettera del mio predecessore nella direzione del Corriere, lettera datata 23 settembre 1924. Dice: " Non sono d'accordo con te su quel che mi scrivi di Emilio Cecchi. Che potrebbe fare al Corriere? Di letteratura italiana s'occupa Janni. Di letteratura inglese s'occupa Linati. D'arte scrivi tu. Nascerebbero certamente conflitti fastidiosi, e del resto sai che non abbiamo spazio." E una.

Se ricevuta la mia lettera del marzo 1926 ella fosse partito per Milano, ci si sarebbe accordati in un'ora. Dopo pochi giorni intervenne in una colazione al Cavour, auspice il Pastonchi, una specie d'accordo tra il Mondadori e me su questo: che il Secolo non avrebbe più cercato di togliere redattori o collaboratori al Corriere, e viceversa. ma non potevo parlarne, tanto meno agli interessanti. Questo le spiega la mia reticenza quando ci ritrovammo a Roma. E due.

Il Molmenti non collabora alla Stampa. Come le ho scritto, purtroppo inutilmente, egli v'ha pubblicato un articolo di recensione sul libro di Toesca, articolo che io non avevo potuto pubblicare perché ne avevo chiesto, su questo argomento, uno a Carlo Gamba. Ma subito gli scrissi che se un altro articolo suo fosse apparso su quel giornale, egli non avrebbe più potuto pubblicare una riga sul Corriere. E tre.

Quanto a Paolieri io non ho veduto di lui sulla Stampa che il resoconto telegrafico delle rappresentazioni classiche nel teatro di Siracusa, resoconto apparso tale e quale nella Nazione che ha molti servizi cumulativi con la Stampa. Prima di partire il Paolieri me ne parlò per telefono e gli detti il mio consenso col patto che mandasse anche due brevi telegrammi al Corriere su quelle rappresentazioni. E li ho pubblicati, senza firma, e la prego di tenere per sé questa confidenza. E quattro.

Anche questa volta, se ella, caro Cecchi, avesse fatto una corsa a Milano dove ci si poteva parlare davanti al Gerente o all'Amministratore, forse saremmo arrivati rapidamente a intenderci.

Non ci siamo riusciti, e me ne duole. Ma più mi duole il tono di amarezza e di sospetto di tutte queste sue lettere. Non ne parliamo più.

Cordialmente suo

OJETTI

CECCHI EMILIO
=====

44

IL SALVIATINO=FIRENZE
22.XI.1927

Caro Cecchi,

mi duole di saperla ammalato. M'auguro ch'ella mandi presto qualcosa al Corriere, perché dovrò restar fuori d'Italia per una diecina di giorni fino al 4 nov., e mi immagino, a torto, che lassù abbiano a restare senza cibo, o almeno senza buon cibo. Vado in Grecia pel Governo, a commemorare Foscolo: una commemorazione ufficiale che ho improvvisata in quattro giorni e, dato il pubblico che avrò, vale poco assai. Tutto quel che potrei dire parlando in Italia ad Italiani, là sarebbe perduto.

Anche io ho molte ragioni per credere che i giornali resteranno quello che sono, nelle mani in cui sono. Ma allora perché tanto strepito?

A Roma passerò giovedì 24 per poche ore tra le 15.30 e le 19.30, quando ripartirò per Taranto con Bodrero. Andrò al giornale. Se può, mi telefoni là dopo le 17.

Auguri cordiali dal suo

OJETTI

W. Springe 4-5 I

DEDALO=FIRENZE I.I.1928

Caro Cecchi,

ottimo l'art. su Oppo, e benevolo. Ma Oppo se lo merita. Il male di quest'artista è di non avere una gamma sua, quell'accordo di tre o quattro note, inconfondibile, pel quale a dieci metri distinguiamo Tiziano o Manet, Veronese o Cezanne, Guardi o Fattori. E questo mi fa sempre dubitare dell'avvenire di lui, - tra noi sia detto ~~ix~~.

Ho ricevuto ieri i Senesi e ho inaugurato l'anno sfogliando le illustrazioni: scelte con gusto attentissimo. Adesso comincio a leggere, e poi le riscrivo. Grazie, intanto.

Ancora auguri cordiali dal suo

OJETTI